

Parla l'autore di *Bastardo posto*, una dura rappresentazione di città del Nord. Dove l'unica speranza è donna **di Livia Profeti**

## Remo Bassini

# L'INQUIETANTE SOCIETÀ "PERBENE"



**B**astardo posto è il titolo del quinto romanzo di Remo Bassini (tra i precedenti *Lo scommettitore* per Fernandel e *La donna che parlava con i morti* per Newton Compton), affresco effettivamente ben poco edificante di un'impresicata città di provincia italiana del nord. Noir a sfondo socio-psicologico, la sua prosa trascinate inchiocchia il lettore tra lo svolgersi dei fatti e il flusso di coscienza del protagonista, precipitato dalla propria ignavia in una profondissima crisi depressiva. Intorno alla sua storia ruotano figure femminili diverse ma comunque vessate, mentre quelle maschili risultano per lo più inquietanti nella loro apparente rispettabilità. Evitando la facile insidia moralistica, nelle 170 pagine in cui letteralmente corre un tempo scandito su cinque giorni, Bassini evoca una moltitudine di temi sociali ed esistenziali difficili, che la scrittura riesce a contenere in un felice equilibrio stilistico. Ne approfondiamo alcuni con l'autore.

**Remo Bassini, possiamo leggere il suo romanzo anche come denuncia di una situazione sociale "norditalica"?**

Sì, il mio "bastardo posto" è una tipica città del nord dove la buona borghesia preferisce rimuovere la presenza, per esempio, della mafia, dove la pedofilia pretesca è un panno sporco da lavare in famiglia, dove una certa massoneria coordina e vigila. Ma io ho cercato di andare oltre: i bastardi posti stanno dappertutto e soprattutto fanno vittime, spesso dimenticate, sovente calpestate. Il mio libro è il loro punto di vista. Apro una piccola parentesi sulla pedofilia pretesca: quando scrissi il libro era il 2007 e sarebbe dovuto uscire nel maggio 2009, poi però tutto andò in fumo. Dopo, molti mi dissero che l'argomento non era gradito alle case editrici italiane, e mi dispiace anche perché sarei stato il primo a scriverne.

**Lei è giornalista come Paolo Limara, il protagonista, e nel romanzo le redazioni non brillano. Considera il giornalismo italiano corresponsabile del**

**malcostume e della stagnazione culturale odierna?**

Il giornalismo è messo male, tanto, tra servilismo e non solo: recentemente sul sito di Franco Abruzzo è comparsa una lettera di una collega, che dice: «nelle redazioni c'è corruzione, tutti lo sanno ma nessuno ne parla». Sì, il giornalismo è corresponsabile tanto del malcostume quanto della stagnazione culturale. Ma è anche vero che alcuni colleghi, rischiando, botte o querele non importa, svolgono e bene il loro lavoro. In Paolo Limara però c'è anche un po' di me, della mia... impotenza. A volte non ho gli strumenti necessari per indagare, capire, e quando sai e non hai le prove sei imbavagliato.

**Bastardo posto è però anche la storia di una depressione:**

**Quelle vittime calpestate tra mafia, pedofilia pretesca e massoneria**

**quella di un uomo che ha fallito nel rapporto con la donna.**

Il protagonista è un depresso, certo. Vaga di notte ponendosi domande a cui non sa rispondere. Specchiandosi davanti a una vetrina vede un manichino nudo e senza sesso. Vede se stesso. Poco a poco capisce d'essere un vigliacco in un mondo di vigliacchi. Ma il fatto che lui sia stato un fallito anche con le donne della sua vita è solo un suo connotato psicologico in più.

**Invece più di personaggio femminile mantiene, pur tra ingiustizie e violenze, una dose di ribellione. Pensa che la speranza "sia donna"?**

Nel mio libro i personaggi più "virili" sono femminili, Marina e Viola. Hanno il coraggio di andare contro il coro. In loro sono riflesse tante donne che ho incontrato, belle e imperfette. Nel panorama attuale io sinceramente non so se la speranza sia donna. Lo è nei miei romanzi, ma questo deriva dal mio vissuto. Insomma, l'origine di questa mia predilezione per le donne è soprattutto autobiografica. ■